

→ **Il giorno dopo** la bufera giudiziaria a Firenze l'assessore replica

→ **E lo fa** riunendo i suoi in un hotel. Le molte debolezze dell'inchiesta

Cioni sospetta: mi sarebbe capitato se non fossi stato in corsa per il sindaco?

A Firenze non si parla d'altro. Ma lui, il Cioni, l'assessore coinvolto, respinge tutte le accuse. E avanza un sospetto.

«Mi sarebbe capitato se non fossi stato candidato per le primarie del Pd sul sindaco?».

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

«Mi era capitato se non mi fossi candidato a Sindaco?». È la domanda che si pone l'assessore del Comune di Firenze Graziano Cioni il giorno dopo la bufera giudiziaria che si è abbattuta su di lui indagato dalla Procura di Firenze per presunti reati di corruzione commessi nel piano di trasformazione urbanistica dell'Area di Castello. L'assessore di Palazzo Vecchio, candidato alle primarie per il sindaco di Firenze insieme a Lapo Pistelli e altri. Ha riunito i suoi sostenitori all'Hotel di Firenze per presentare ufficialmente la sua candidatura alle primarie. L'appuntamento cade proprio nel momento in cui sull'assessore - come dice il suo collega di Palazzo Vecchio Riccardo Nencini - si è abbattuta una «uscita», il riferimento è all'indagine della Procura in cui Cioni è indagato con l'assessore all'Urbanistica Gianni Viagi insieme al presidente onorario di Fondiaria Salvatore Ligresti. Cio-

ni non dimostra nessun dubbio nell'affermare che quanto gli è successo «è un insieme di cose che puzzano». «Dall'80 sono assessore e i miei occhi hanno visto ma anche i vostri occhi hanno visto». Afferma Cioni parlando a circa 350 persone che erano ieri sera in un dancing fiorentino. Le accuse che la Procura muove nei confronti di Cioni sono accuse molte gravi: violenza privata e corruzione. «Ho sempre pensato - dice Cioni - che il reato di corruzione fosse il peggiore dei reati». A questo proposito ricorda il suo impegno contro chi commette reati di questo tipo. Ricorda la vicenda del tentativo di corruzione ai suoi danni, la vicenda Albacom. «Tra i tre magistrati uno mi conosce molto», ha aggiunto.

Il contrattacco

«C'è un insieme di cose che puzzano»

Il candidato alle primarie ricorda - per smontare la tesi accusatoria della Procura - che lui non era presente alla seduta della giunta comunale più importante cioè quella del 14 dicembre del 2004 in cui fu approvata la trasmissione al consiglio Comunale della Variante al piano urbanistico di Castello.

Cioni dai verbali del comune era

presente alla precedente riunione di giunta nella quale vi fu «l'adozione» da parte del Comune della Variante approvata il 3 febbraio del 2004. L'assessore Cioni contesta quanto gli viene rilevato dai tre magistrati che stanno indagando. «Da anni faccio cose pubbliche con i soldi del privato» dice Cioni e ricorda il progetto in aiuto degli anziani, oppure la distribuzione delle norme del nuovo regolamento di polizia comunale fatta appunto con una sovvenzione di trentamila euro da parte di Fondiaria. Sempre Cioni ha sottolineato che lo stesso impiego che ha il fisco in Fondiaria non è da collegare alla sua attività politica, così come ha contestato la tesi dei magistrati secondo i quali Cioni si sarebbe dato da fare per trovare un alloggio per una sua amica: «è stato fatto tutto in maniera trasparente paga l'affitto ed tutto fatto alla luce del sole». Quindi Cioni si pone la domanda iniziale: ribadisco sono tutte cose che puzzano. Nel pomeriggio il Partito Democratico con i segretari cittadini metropolitani e regionale Billi Artucci e Manciuoli avevano ribadito la solidarietà ai due assessori Cioni e Gianni Biagi e però hanno chiesto che la vicenda sia chiarita al più presto mentre Palazzo Vecchio con una nota ha voluto sottolineare che nella vicenda giudiziaria in corso non risultano atti notificati ieri che coinvolgerebbero in modo diretto

l'amministrazione comunale e gli atti della amministrazione comunale stessa «in particolare nessun addebito di irregolarità è stato emesso nei confronti del comune», si legge in un comunicato di Palazzo Vecchio. ♦

IL CASO

Il Senato ha ricordato la Cappiello. Sua la legge «azioni positive»

L'AULA del Senato ha ricordato, a due anni dalla scomparsa, l'ex senatrice socialista Alma Cappiello, morta a Milano all'età di 58 anni dopo una lunga malattia. Ricordando la figura dell'esponente socialista, poi iscritta ai Ds, da molti descritta come la pasionaria di Craxi, il presidente del Senato Renato Schifani ha sottolineato «la sua autentica passione per la promozione e la tutela dei diritti di libertà delle persone, in particolare delle donne e dei bambini» e il suo «impegno parlamentare, vissuto con la tenacia e la concretezza che l'hanno sempre contraddistinta». Schifani ha poi ricordato che proprio da un suo disegno di legge nacque la legge 215 del 1992 «che favoriva per la prima volta azioni positive in favore della imprenditoria femminile».

Il «tutti fuori» dal carcere di Alfano bloccato da Lega e Alleanza Nazionale

■ Doveva essere un fuori sacco, ma le obiezioni di Lega e An hanno fatto slittare l'esame e il via libera in Consiglio dei ministri sul ddl del Guardasigilli Alfano che, oltre a un giro di vite sulla sospensione dei benefici penitenziari ai condannati, avrebbe introdotto anche la «messa alla prova» di chi, accusato di reati

punibili fino a 4 anni di carcere, può chiedere di svolgere lavori di pubblica utilità per evitare il processo e vedersi estinguere il reato. Proprio quest'ultimo meccanismo ha messo sul chi va là gli alleati che da sempre fanno della sicurezza un cavallo di battaglia. «È una proposta tutta da esaminare», puntualizza il ministro

della Difesa Ignazio La Russa lasciando Palazzo Chigi.

E anche il collega dell'Interno Roberto Maroni avrebbe storto il naso: una messa alla prova fino a quattro anni di pena include infatti reati di grave allarme sociale (furto, corruzione semplice, l'abuso d'ufficio, le lesioni colpose, etc), e dunque il

rischio è che la misura appaia come un'amnistia. Alfano chiarisce e contrattacca: «Si rassegni chi immagina che ci saranno trappole su indulti o amnistie. La posizione del governo è chiara: non ne faremo»; sulla messa alla prova - aggiunge - «pensavamo ci fosse condivisione» visto che «ci è stata chiesta anche dall'Associazione nazionale magistrati» e che al Senato l'Idv ha presentato un ddl analogo ma per reati punibili fino a tre anni di carcere. Se non c'è intesa sul punto «approfondiremo» con gli alleati, fa sapere il Guardasigilli. ♦